

Latina: i due giovani portavano un simbolo antinazista Pestati da venti skin per un distintivo

ANNA POZZI

■ Sono sempre gli stessi. Una banda di teste rasate che da qualche tempo non faceva più parlare di sé, ma che ora è tornata all'assalto. Le nuove vittime sono due giovani di Latina, «rei» di portare addosso dei simboli antinazisti. Per questa loro «provocazione», sono stati circondati da una ventina di skin e picchiati di santa ragione tra gli alberi del centrale parco San Marco. L'episodio risale a giovedì sera, ma solo ieri mattina, i due ragazzi, Riccardo M., 19 anni, e Fabrizio F., 23 anni, si sono decisi ad andare a denunciare i loro aggressori. «Li conosco tutti, sono stati denunciati una miriade di volte e malgrado tutto continuano ad andare in giro a fare i gradassi e a picchiare chiunque non gli vada a genio», hanno detto i ragazzi ai medici dell'ospedale Santa Maria Goretti. Qui, Fabrizio e Riccardo erano stati accompagnati da alcuni amici con cui, la sera di giovedì, avevano appuntamento.

«Cercavano la lite ad ogni costo - hanno raccontato i due - ci hanno detto che noi in quel parco con quei simboli addosso non potevamo proprio passare, poi ci hanno circondato». Erano circa 20 ragazzi ed uno di loro si è subito scagliato contro Riccardo e gli ha strappato dalla manica della camicia la toppa che raffigura-

va una svastica infranta da un pugno. Poi il cerchio si è stretto fino a bloccare in mezzo i due poveri ragazzi che poco potevano fare contro la cruda violenza di quel branco di loro coetanei. Fabrizio riesce poi ad uscire dalla mischia, prende il motorino che aveva lasciato cadere poco lontano, carica Riccardo e insieme scappano verso il luogo in cui avevano appuntamento con i loro amici. È qui che Fabrizio si rende conto di non sentirsi bene. Si contorce dal dolore e gli amici lo accompagnano in ospedale. I medici gli riscontrano delle contusioni al testicolo sinistro e gli prescrivono dieci giorni di prognosi. Per Riccardo, invece, solo qualche contusione. Ieri mattina i due giovani, superato lo scetticismo, raggiungono gli uffici della Digos e denunciano l'aggressione.

Davanti agli investigatori, mentre ricostruisce gli avvenimenti di qualche sera prima, Fabrizio si sente male. Il giovane viene accompagnato di nuovo all'ospedale. La prognosi sale a 34 giorni. Intanto, il dirigente della Digos di Latina, Edo Riccardi, dà il via a perquisizioni e controlli nelle case degli skin del capoluogo pontino. Nel giro di poche ore riesce a individuare quattro teste rasate che giovedì sera hanno preso parte al pestaggio. L'accusa è di lesioni volontarie, aggravate dalla futilità dei motivi e dall'effettività nell'esecuzione.



Salman Rushdie a passeggio a Fontana di Trevi Alessandro Bianchi/Ansa

Lo scrittore Salman Rushdie a spasso per il centro con la scorta

Arrivato a Roma per presentare il suo nuovo libro, «L'ultimo sospiro del Moro», lo scrittore Salman Rushdie è stato «sorpreso» dai fotografi mentre passeggiava, scortato da un agente di polizia, vicino a piazza Fontana di Trevi. Sono sette anni che lo scrittore inglese di origini indiane ha pubblicato «Versetti satanici», romanzo per il quale Rushdie è stato condannato a morte per blasfemia dall'ayatollah Khomeini. Da allora, Rushdie vive una vita blindata e semi clandestina.

Oltre sei anni con uscite pubbliche rarissime e superprotette, ieri lo scrittore, che è ospite in un luogo segreto, è stato visto passeggiare con la sua segretaria e la scorta in centro, con soste turistiche classiche a Fontana di Trevi e piazza Navona oltre a qualche puntata nei negozi per fare compere. A Londra, prima dell'estate, lo scrittore aveva detto di pensare di essere vicino alla soluzione del suo caso, grazie anche ad un intervento ufficiale dell'Eu sul governo di Teheran, che però non ha ricevuto una risposta positiva.

«Ok al numero controllato» Ma l'Opera nomadi chiede al Comune nuovi campi

Tiburtina Valley presentato esposto su speculazione edilizia e crisi

Una speculazione edilizia ha affiancato la crisi industriale e favorito la fuoriuscita di migliaia di lavoratori dal tessuto produttivo. È quanto è accaduto nella zona industriale della Tiburtina Valley, secondo un esposto presentato alla procura di Roma dall'associazione Verdi Ambiente e Società. Nella denuncia, firmata anche dai lavoratori Anania Tiburtina, l'associazione Progetto diritti ed i gruppi dei verdi e di Rifondazione Comunista, hanno chiesto di accertare come mai la superficie coperta destinata alla lavorazione sia soltanto il 50 per cento, mentre nelle altre zone industriali di Roma arriva all'80 e perché proprio negli anni della crisi industriale la zona della Tiburtina ha conosciuto un'impennata delle costruzioni. L'associazione ha inviato alla procura una «prima tranche di concessioni per edifici industriali con relative fotografie di palazzi che sembrano proprio destinati agli uffici: forse la vicinanza con lo Sdo aveva fornito qualche idea ai proprietari terrieri. Alla presentazione dell'iniziativa ha partecipato anche l'assessore regionale all'Urbanistica, Salvatore Bonadonna.

«Numero controllato; e in cambio requisizioni per avere nuovi campi subito», sostiene Massimo Converso, Opera Nomadi. E l'assessore Piva ribatte: «Numero programmato, ma requisire non si può. Si può lavorare alla modifica delle normative, mandare a scuola i bambini, superare gli ostacoli. E per i campi, dimostrare che il modello proposto funziona». Intanto, An in prima fila, per venerdì si prepara una manifestazione anti-rom a Ponte Mammolo

RINALDA CARATI

■ Requisite campeggi abbandonati e aree dismesse, per fare immediatamente i campi sosta per i rom: il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso, sostiene che il sindaco può e deve farlo, con i poteri eccezionali che gli spettano in caso di calamità naturali. In cambio, continua, i nomadi accetteranno il numero controllato, da concordare con i capi famiglia, e la redistribuzione in tutta l'area metropolitana e nella provincia. L'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva, ribatte: «È il prefetto che dichiara la calamità naturale, non vogliamo arrivare a tanto: la via delle requisizioni, l'abbiamo considerata, e non è praticabile. Quanto al numero controllato, io dico numero programmato, allora siamo d'accordo...».

Ma accordi continua a essercene poco, sulla questione. Da Genova a Firenze, per ricordare solo gli ultimi fatti da «prima pagina», la lo-

calizzazione dei campi nomadi, quale che sia il progetto avanzato, sembra sempre suscitare un qualche dissenso. Disagio vero, della popolazione? Paure ancestrali? Nuovissime paure, per tutto ciò che appare minaccioso per un benessere acquisito di recente? Strumentalizzazioni politiche, ideologizzazioni estreme? Fatto sta, che sembra che non vada mai bene niente. Non va bene né concentrare né spezzettare gli insediamenti. Non vanno bene le baraccopoli, ma neanche le roulotte, né le casette. Non va bene mettere i rom nei quartieri degradati, che di problemi ne hanno già tanti; non va bene metterli nei quartieri popolari o di ceto medio, che con tutta la fatica che ha fatto la gente a comprarsi la casa, gli crolla il valore dei sudati muri. Non va bene, e d'altra parte è una proposta non proprio delle più comuni, metterli nei quartieri alti, che li è proprio una provocazione. Sul disagio, a volte, come

ieri l'altro a Firenze, si innesta evidentemente un qualche piacere della contrapposizione dura. E le cronache raccontano di giovani uomini in campo, con sacri valori da difendere, da una parte e dall'altra, mentre le donne cercano di proteggere i bambini. Una rappresentazione ormai insopportabile, nella sua ripetitività: dall'Iliade in poi.

Roma non ha ancora raggiunto certi estremi, ma non è indenne dal problema. In due settimane, una manifestazione contro il campo rom di via Scintu, una seconda provocata dalla paura dello ri-stabilizzarsi del campo di via Palombini. La terza, è annunciata per venerdì a Ponte Mammolo. An in testa. Eppure, le cose nella capitale sono andate avanti lentamente. Il programma annunciato oltre un anno e mezzo fa dall'amministrazione, ha incontrato una quantità di ostacoli tecnici e burocratici, e in ogni caso, che lo si giudichi un bene o un male, non è stato applicato a botte di decisionismo. Insomma, questo paese si sta rivelando davvero inadatto all'accoglienza?

Assessore Piva, cosa pensa di quello che è accaduto a Firenze? e qual da noi?

Provo tristezza quando vedo che si diffonde un atteggiamento grave di intolleranza. E provo preoccupazione e amarezza, quando noto che a Roma l'intolleranza sta diventando più dura, da quando l'amministrazione ha avviato con

decisione processi di rinnovamento.

Come a via Palombini?

È un caso significativo: capisco la scarsa fiducia dei cittadini, dopo tanti anni che il problema non viene risolto. Faccio più fatica ad accettare che le agitazioni, vengano organizzate quando il problema si sta risolvendo. Sono sempre stato convinto che non si poteva fare tutto e subito. Ma la scolarizzazione dei bimbi rom è un grande successo; i locali per un centro diurno dove accogliere quelli che ancora si trovano per strada sono quasi pronti, e operatori e forze dell'ordine si interrogano, e interogheranno i genitori, sulle inadempienze scolastiche non dichiarate. Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà una riunione del Comitato ordine e sicurezza anche sulla situazione dei nomadi a Roma, in cui si dovrà concordare i doveri delle singole istituzioni per un governo della città solidale, ma rispettoso della legalità. E anche per i campi si può tirare un respiro di sollievo: a metà mese, sarà pronto Tor de Cenci; è aperta la gara per via Lombroso; è individuata l'area dove trasferire il campo di via Scintu. E a via Palombini la zona è stata bonificata, e il disagio delimitato.

C'è voluto molto tempo...

Infatti ci stiamo muovendo anche per contribuire alla individuazione di strumenti normativi che consentano l'accelerazione degli interventi. C'è stata una riunione in-



Amedeo Piva A. Pais

Volontariato Una delibera per aiutare chi... aiuta

formale al ministero della Famiglia, con il ministero dell'Interno e la Regione Lazio, per la costituzione di un gruppo di lavoro: l'idea è di superare i vincoli, e nella provvisoria, utilizzare rapidamente spazi non conflittuali. E abbiamo chiesto sostegno ai parlamentari, perché nella legge per le aree urbane alcuni articoli diano strumenti ai sindaci per una gestione più rapida del territorio, per quanto riguarda nomadi e immigrati.

Ma non c'è necessità anche di iniziative sul piano culturale?

Più che fare convegni culturali, serve fare gli interventi e i campi: quando le situazioni sono meno degradate, è più facile dialogare. L'esempio è quello di via Salvatori. Il modello proposto funziona. E anche in altre situazioni è possibile dimostrare quello che vogliamo dimostrare.

Crede che la lasceranno fare? Spero proprio di sì.

■ Un apporto complementare e non sostitutivo all'intervento pubblico. Così, in un incontro con le organizzazioni e le associazioni di volontariato iscritte al registro regionale, l'assessore alle politiche sociali del Campidoglio, Amedeo Piva, ha presentato ieri la delibera sui progetti in convenzione. Si tratta della integrazione degli interventi del volontariato nella programmazione delle politiche sociali del Comune di Roma: ciascun progetto accolto potrà avere un sostegno economico massimo di sessanta milioni da parte del Comune, e servirà, ha spiegato l'assessore, al potenziamento della rete di sostegno ai minori e ai nuclei familiari in disagio; alla intensificazione delle opportunità di socializzazione per gli anziani; al miglioramento dei percorsi di integrazione per le persone portatrici di handicap; alla prevenzione dell'Aids e alla tutela dell'immigrazione; alla realizzazione di interventi per i senza fissa dimora. Insomma, i progetti dovranno essere finalizzati a creare sinergie intorno alle priorità individuate nella politica sociale della amministrazione capitolina. I progetti potranno riguardare sia gli ultimi mesi del 1995 sia il 1996, ma chi intende partecipare per il '95 dovrà presentarsi entro e non oltre il 12 ottobre prossimo, una notizia che ha destato qualche sospiro d'angoscia tra i rappresentanti delle associazioni presenti.

Il ministro Paolucci dice no al ritorno della stagione estiva nelle Terme. «Danneggerebbe il monumento» Caracalla blindata per le voci della lirica

■ È riuscito a passare dal sì tenue, quasi incidentale, di fine luglio al no blu notte di ieri. E anche ieri sulla lirica a Caracalla il ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci è riuscito a toccare due diverse sfumature di questo no. In Campidoglio, invitato insieme al direttore generale del dicastero Mario Seri e ai sovrintendenti ad una riunione ad hoc della commissione consiliare cultura, ha virato ancora su diverse sfumature. È passato dal no e poi no - un «no blindato», per usare le sue parole - dichiarato ad inizio seduta, ad un no con riserva. Con una piccola, molto piccola riserva, a dire il vero, una finestrella nel «no blindato» che resterà aperta solo per consentire all'assessore capitolino Gianni Borgna di fare una ultima verifica sulla possibilità di mantenere la stagione estiva del Teatro dell'Opera nella prestigiosa sede di Caracalla, tanto amata da romani e turisti, senza però danneggiare il complesso archeologico delle Terme.

«Il no è no e resta nella situazione data ultrablindato», ha concluso Paolucci. Ma poi, sollecitato a la-

Sul ritorno della lirica a Caracalla prevale il «vorrei ma non posso». Anche il ministro dei Beni culturali Paolucci ieri in Campidoglio trasforma la disponibilità a rivedere il divieto di Ronchey in un no. Anzi in un «no blindato». Con un unico piccolo spiraglio: l'assessore Borgna ha tempo un mese per un'ultima verifica di fattibilità. Vidusso è già rassegnato, Sgarbi sbraita. E per avere in estate almeno Villa Pepoli Marchini ricorda che ci vuole uno sprint.

RACHELE GONNELLI

sciare uno spiraglio all'ipotesi Caracalla tanto dal presidente della I circoscrizione Ugo Vetere quanto dall'assessore e da tutti i componenti della commissione, ha aggiunto: «Se domani voi Comune siete in grado di trovare una soluzione che garantisca l'assoluta incolumità di Caracalla, io sarò in una poltrona di prima fila assieme al sindaco».

A differenza di Sgarbi, il sovrintendente dell'Opera Giorgio Vidusso si arrende anche se «con dispiacere» ad un no che considera ora-

mai definitivo del ministro «dopo un momento di sua sorprendente apertura». Del resto continuare a tenere in piedi tre soluzioni su tre tavoli - Caracalla, Villa Pepoli e Piazza di Siena - è ormai il rischio peggiore. Vittorio Ripa di Meana, delegato del Comune per l'Opera, ricorda che la decisione sul luogo della prossima stagione estiva deve essere presa entro il mese di ottobre, «altrimenti sarà impossibile ingaggiare gli artisti e pubblicizzare il cartellone attraverso gli operatori turistici internazionali». Ripa tiene

Piazza di Siena per l'extremis ma non dispera di poter inaugurare Villa Pepoli anche se manca ancora il via del consiglio comunale. O meglio, da quando il ministro Paolucci ha dato disponibilità a rivedere il divieto Ronchey di fare spettacoli all'interno di aree monumentali e si sono riaccese le speranze per il ritorno del bel canto nel magnifico scenario delle Terme, l'iter del progetto Villa Pepoli si è arenato. «Siamo fermi da tre mesi», dice il manager Alfio Marchini che si è impegnato a recuperare i finanziamenti privati necessari per i restauri e le strutture modulari per il palco, il museo all'aperto, il ristorante e il parcheggio. «Mettendo a disposizione tempo e investimenti, sia chiaro», dice Marchini - siamo motivati solo dall'amore per la lirica. Così sono il primo ad essere contento di tornare a vedere spettacoli a Caracalla, che è forse la sede più giusta. Ma se non fosse possibile l'utilizzo di Caracalla, per dare avvio al progetto dell'architetto Desideri su Villa Pepoli è fondamentale l'ingresso di altri imprenditori e sponsor. E per questo serve certezza dei tempi».

L'unica altra ipotesi esistente riguarda in effetti Caracalla ed è stata studiata dall'architetto Vansco. Se n'è parlato ieri in commissione e Paolucci ha detto di averla visionata. L'idea, alla quale restano molto affezionato soprattutto il vicepresidente del consiglio Adalberto Baldoni e il deputato Cdu Luciano Ciocchetti, sarebbe quella di spostare il palco dal Calidarium riducendo anche il numero delle poltroncine. Quest'ipotesi è stata però già giudicata impraticabile sia per i costi (12 miliardi più lo smontaggio e il rimontaggio annuale di parte delle strutture) sia per ragioni di tutela. Il sovrintendente ai Beni archeologici Adriano La Regina, cui spetta comunque la parola finale, è stato esplicito ieri: la lirica ha bisogno di masse di attori, attrezzature pesanti e persino i camioncini delle scene potrebbero rovinare brutalmente gli antichi mosaici romani delle Terme. E poi: come conciliare la ripresa degli spettacoli con il cantiere di restauro del Calidarium che Comune e Soprintendenza dovranno aprire per rimediare ai danneggiamenti dell'epoca Cresci?

IL CIRCOLO DELLA QUERCIA

invita
All'incontro con l'autore

FILIPPO LA PORTA

LA NUOVA NARRATIVA ITALIANA
(travestimenti e stili di fine secolo)

Interviene lo scrittore Andrea CARRARO

MARTEDÌ 3 OTTOBRE '95 - ORE 20.30

CIRCOLO DELLA QUERCIA VIA CAMUCCINI 12 - S. SABA

CULLA
È nata Giulia

ai suoi genitori Roberta Mazzarella e Umberto Conti, ai nonni Bartolo e Giuseppina le felicitazioni più vive da tutti i compagni de l'Unità.

Abbonatevi a

l'Unità